

ALLE RADICI DELLA SEMPLICITA': LE CONFESSIONI DI UN MADONNARO

6/29

Francesco Morgese: un maestro Madonnaro dalla vita semplice e felice. Non tutti reggono allo stesso modo. Non tutti reggono allo stesso modo il veloce e costante progredire del vivere moderno, all'affanno giornaliero; alcuni si dispongono seguitando con il loro passo, più mentale che reale. Francesco può essere un esempio. Francesco Morgese è nato ad Acquaviva delle Fonti in provincia di Bari, il 28 Settembre 1919 dove ha sempre vissuto con figli e nipoti e questo è il racconto che lui stesso fa della sua vita. *"La passione per il dipinto si rivela in me sin dalla giovane età, ho cominciato da bambino. Mi piaceva dipingere e mettere fuori quel che sentivo dentro, poi ho abbandonato. Ho lavorato alle dipendenze del comune, ho fatto un po' di tutto. poi il soldato. dal 1940 al '42 sul fronte albanese nell'84 Reg. Fant.: rimpatriato mi sposai con Anita. Partecipai alla campagna di Russia nel 37 Reg. Fat. sul fronte del Do, fatto prigioniero fui trasferito in Asia minore, al campo 2, rimpatriato l'undici Ottobre 1945, a Merano, all'ospedale militare per poi tornare finalmente al mio paese, Acquaviva delle Fonti. Qui si risvegliò in me l'antica passione del disegno; incaricato della custodia dei cani randagi, pensai di alleviare la sofferenza di quei diseredati, decorando le pareti dei ricoveri. Il mio carattere e sentimento di persona che vuol essere libero non sopportava il mestiere del carceriere e così dopo aver liberato i cani mi liberai anch'io. Dai murali dipinti nel canile mi orientai al dipinto sulla strada, feci il mio primo disegno in Acquaviva, il secondo a Ginosa di Taranto, poi per tutta Italia. Il successo iniziale mi incoraggiò a lasciare il lavoro al Comune e dedicarmi esclusivamente all'arte "povera" in giro per l'Italia. E così dal lontano 1953 sono alle dipendenze dei passanti frettolosi, della gente religiosa che festeggia il patrono e di tutti coloro che passando si fermano ad ammirare il mio lavoro ricambiando con qualche soldino che mi permette di vivere. L'offerta che il passante getta sul mio lavoro non è elemosina, ma il compenso per la mia opera, quel tanto che basta per essere felici. Sono nato libero, così vorrei finire la mia esistenza, non mi importa del successo, del denaro, mi basta quel che serve per mangiare. mi accontento di girare. di incontrare gente. vivere libero e un cielo di stelle per riposare nelle calde serate nelle piazze. accanto al mio lavoro. La mia soddisfazione più grande è quella di essere premiato per la mia arte e non dover dire grazie a nessuno: di amarezze non ne ho mai avute, forse perché non ci pensavo, i giudizi della gente non sono sempre gentili, c'è i chi mi compatisce e mi dice "chi te lo fa fare" ma c'è anche chi apprezza i miei disegni e mi invita a farli su tela. Ho scelto questa vita per essere libero, senza padroni, senza superiori, senza orari, senza limiti, senza preoccupazioni, domani è un altro giorno. Ora lavoro anche al cavalletto, ho scoperto anch'io la tela e i colori a olio, ma senza presunzioni e senza lucro, i miei quadri li ho quasi tutti regalati."* Francesco Morgese compare all'annuale Concorso Nazionale dei Madonnari a Grazie nel 1976, distinguendosi subito da tutti gli altri per gentilezza, cordialità e impegno; il suo esprimersi fiero in un decoroso orgoglio trasmette un'istintiva simpatia, la barba bianca e incolta gli dà un aspetto e sembianze di una saggezza arcaica vissuta, la serenità e franchezza del discorrere fa capire una esistenza travagliata, ma vittoriosa. Nel novero dei

Madonnari Morgese fa parte dei cosiddetti Maestri, non per doti eccezionali, ma solo per capacità istintiva perché privo di qualsiasi nozione accademica dell'arte figurativa, quindi un Madonnaro genuino, vero, che esprime quell'arte "povera" che non si espone nelle gallerie ma che tocca i sentimenti della gente semplice. Tessere l'elogio di una persona è sempre un compito difficile, ma ogni tanto ci si imbatte in qualcuno che interpreta la sua parte di esistenza come si deve. a regola d'arte (in questo caso, arte è appropriato), che non incattivisce i suoi caratteri comportamentali nelle avversità, che non alimenta rancori o invidie nella cattiva sorte, che non perde tempo nel rammaricarsi, allora vien da pensare se son forse questi gli attori interpreti di quella religiosità pratica, definita dal dettato evangelico "pacifici o pacificatori"?. Se così è, fanno parte di quella specie rara di persone a cui non è permesso a torto fare la storia né tanto meno entrarvi nel novero, ma che in realtà sono quel "sale" che dà sapore all'esistenza.

Spezia Cesare